



Padre Kolbe e l'ultimo posto

Questo mese desidero presentarvi una riflessione che ho sviluppato leggendo il Vangelo di Luca 14,1.7-14:

E avvenne che Gesù entrò di sabato in casa di uno dei farisei per pranzare...

Osservando come sceglievano i primi posti, diceva:

"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, ma all'ultimo".

La sala del banchetto qui descritta è la metafora della vita: come è avvenuto allora, così può accadere oggi. Si desidera conquistare i primi posti pensando che vivere è dominare, prevalere sugli altri. Vincere, vincere sempre e ad ogni costo. Si entra così nella sala del banchetto della vita, del gruppo, delle nostre comunità in un clima di vera e propria competizione. Gesù, in questo brano tratto dal Vangelo di Luca, ci sorprende.

Vedendo la corsa ai primi posti, Egli reagisce e propone un'altra logica:

Quando sei invitato, per esempio a un banchetto, va' a metterti all'ultimo posto. Questo fallo non per spirito di umiltà, non per modestia, ma per creare fraternità, per dire all'altro: prima tu e dopo io; tu sei più importante di me; vado all'ultimo posto non perché io non valgo niente, ma perché tu, fratello, sorella, sia servito per primo e meglio.

L'ultimo posto - dicono i Rabbini - è il posto di Dio che crea il mondo e poi si ritira. Da che cosa si ritira Dio? Dalla sua totale onnipotenza per fare posto alla sua creatura.

Analogamente, l'ultimo posto diviene il posto di chi fa spazio agli altri. È il posto di chi ama di più. È il posto di Gesù che è venuto non per essere servito, ma per servire. *"Sono venuto per essere tuo servo"*. Dio mio servo! Una verità da vertigine e, nello stesso tempo, da noi disattesa. Perché? La ricerca del primo posto è una passione così forte che penetra il cuore di molti. Occorre, quindi, vigilare per comprendere che solo chi serve, potrà alla fine regnare. Giungere a questa verità significa entrare nella visione del vero Volto di Dio.

L'ultimo posto è il posto di chi entra nella logica del Vangelo: perdere per vincere, servire per regnare.

L'ultimo posto è quello che il padre Kolbe ha occupato per l'intera sua esistenza.

Solo qualche flash su di lui:

Nel maggio del 1939, Padre Kolbe viene invitato a pranzo da un parroco insieme ad altri sacerdoti per la visita del vescovo. Scambiato per un ebreo, gli viene detto: prima mangiano l'arcivescovo e i sacerdoti, poi gli ebrei. Padre Kolbe si fa passare per un ebreo, aspetta e mangia per ultimo.

"Nel campo di concentramento, quando viene servito il rancio, padre Kolbe si fa avanti quando si accorge che c'è più brodaglia. Diversamente, retrocede, per lasciare ad altri un pasto più sostanzioso".

Qual è, dunque, l'ultimo posto? Quello che nessuno vuole.

Padre Kolbe prende il posto che nessuno vuole fino al dono della vita.

Negli Esercizi Spirituali dell'anno 1918, così scrive: la gloria, la stima e l'apprezzamento degli altri... gioisci quando vengono lodati gli altri... Considera ogni confratello (sorella) maggiore di te, e tu il minimo di tutti. Riconosci ognuno maggiore di te non solo nello sforzo di ricerca della mente, ma anche con l'atteggiamento esteriore.

Se consideri un altro maggiore di te

- a) Converserai con lui con più calma;

b) Non lo offenderai con la parola, non lo rattristerai, non sospetterai di lui ...”¹.

Il padre Kolbe viveva quanto andava affermando con le parole, e il suo atteggiamento esteriore era così eloquente che tra i suoi confratelli circolava questa voce: “Parla con un confratello mettendosi ai suoi piedi”.

Testi tratti dagli Archivi Vaticani ci dicono che padre Kolbe, l’uomo dei grandi successi editoriali, «Era molto umile, non si innalzava sugli altri. Ogni parola di approvazione che riceveva, la indirizzava all’Immacolata, quale vera autrice, di cui egli era soltanto il modesto esecutore. Rifuggiva dalle lodi, ponendo se stesso all’ultimo posto. Non si spingeva al primo posto. Disse in una conferenza: “Un’anima umile che prega, governa le sorti delle nazioni, del mondo e perfino Dio stesso”.

“Era sempre sorridente e non si imponeva agli altri” » (p. Floriano).

Sappiamo bene che nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti può sorgere, a volte, la conflittualità perché ciascuno desidera essere il primo della classe. Padre Kolbe, con la sua vita e i suoi scritti, ci suggerisce, invece, prendendoci in disparte e in un sussurro: lascia perdere ogni cosa e raccogliti in Dio. Lui, la sola tua gioia.

È così, solo così che nasce davvero la fraternità.

Angela Esposito

¹ Sk 1969.